



## GOAL 1

**PORRE FINE  
AD OGNI FORMA DI POVERTÀ  
NEL MONDO<sup>1</sup>**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 1 sono diciannove, riferite a otto indicatori UN IAEG-SDGs (Tavola 1.1, Capitolo 1).

### In sintesi

- Nel 2024, la povertà assoluta in Italia riguarda circa 5,7 milioni di individui (9,8% del totale dei residenti). L'incidenza rimane stabile quasi ovunque sul territorio nazionale, a eccezione delle Isole dove si registra un aumento significativo (+1,5 punti percentuali rispetto al 2023).
- Nel 2025, scende al 22,6% la quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale. Il calo è legato alla crescita occupazionale, che riduce di 1 punto percentuale la bassa intensità lavorativa dal 9,2% del 2024 all'8,2% del 2025.
- Permangono tuttavia profonde disparità territoriali nel rischio di povertà o di esclusione sociale, con un'incidenza nel Mezzogiorno (38,4%) quasi tripla rispetto al Nord (13,1%), nonostante i miglioramenti rilevati in Molise e Calabria e i peggioramenti che hanno interessato Piemonte e Liguria.
- Nel 2025, il sovraccarico del costo dell'abitazione si attesta al 5,0%, interessando circa 3 milioni di residenti, un dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente e inferiore alla media UE (7,7%).

### In brief

- In 2024, absolute poverty in Italy affected approximately 5.7 million individuals (9.8% of total residents). The incidence remained stable across almost all of the national territory, except in the Islands, where a significant increase was recorded (+1.5 percentage points compared with 2023).
- In 2025, the share of the population at risk of poverty or social exclusion fell to 22.6%. The decrease was linked to employment growth, which reduced low work intensity by 1 percentage point, from 9.2% in 2024 to 8.2% in 2025.
- However, large territorial gaps in the risk of poverty or social exclusion persisted: in the South, the incidence (38.4%) was almost triple that of the North (13.1%), despite the improvements observed in Molise and Calabria and the worsening conditions affecting Piemonte and Liguria.
- In 2025, the housing cost overburden rate stood at 5.0%, affecting approximately 3 million residents, a figure substantially stable compared with the previous year and below the EU average (7.7%).

<sup>1</sup> Questa sezione è stata curata da Lorenzo Di Biagio e hanno contribuito Clodia Delle Fratte, Valeria de Martino e Francesca Lariccia.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

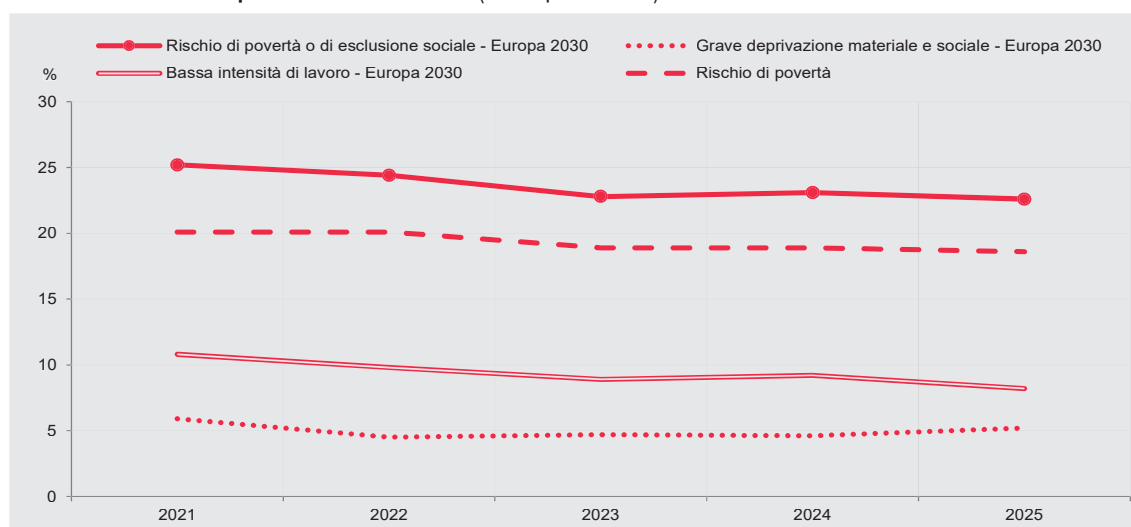
**Figura 1.1 - Povertà assoluta (incidenza individuale) per ripartizione geografica, cittadinanza, classe di età, sesso e tipologia comunale. Anno 2024 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Nel 2024, la condizione di povertà assoluta in Italia riguarda oltre 5,7 milioni di individui, ovvero circa il 9,8% dei residenti. L'incidenza risulta sostanzialmente stabile sul territorio nazionale rispetto al 2023 sia nel complesso, sia per quasi tutti i sottogruppi di popolazione, con l'eccezione delle Isole dove cresce significativamente (+1,5 punti percentuali). Si continuano a osservare marcate disparità per classi di età: la povertà assoluta coinvolge quasi 1,3 milioni di minori (il 13,8%), un'incidenza più che doppia rispetto agli anziani (6,4%; Figura 1.1). Permane critico il divario per cittadinanza, con un'incidenza del 35,6% per gli stranieri a fronte del 7,4% degli italiani.

**Figura 1.2 - Rischio di povertà o di esclusione sociale, grave deprivazione materiale e sociale, bassa intensità di lavoro e rischio di povertà. Anni 2021-2025 (valori percentuali)**



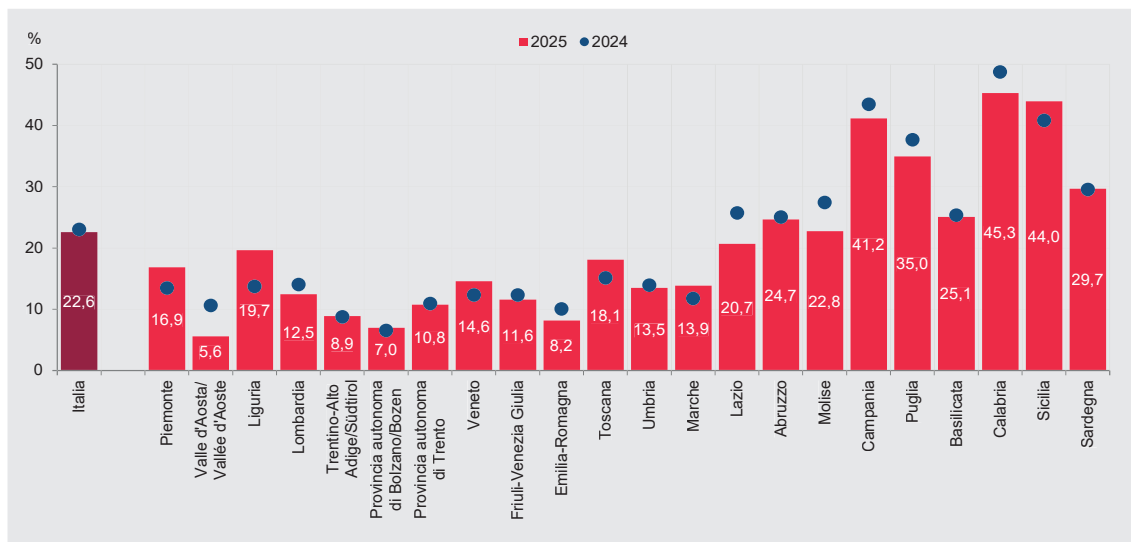
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Nel 2025, circa 13,3 milioni di persone (il 22,6% della popolazione) sono a rischio di povertà o di esclusione sociale, in diminuzione rispetto al 23,1% del 2024 (Figura 1.2). Il miglioramento dell'indicatore riflette dinamiche opposte tra le sue componenti: si registra un calo della bassa intensità

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

lavorativa (dal 9,2% del 2024 all'8,2% del 2025), mentre aumenta la quota di chi vive in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (5,2%, +0,6 p.p. rispetto al 2024); la percentuale di persone a rischio di povertà reddituale rimane sostanzialmente stabile al 18,6%.

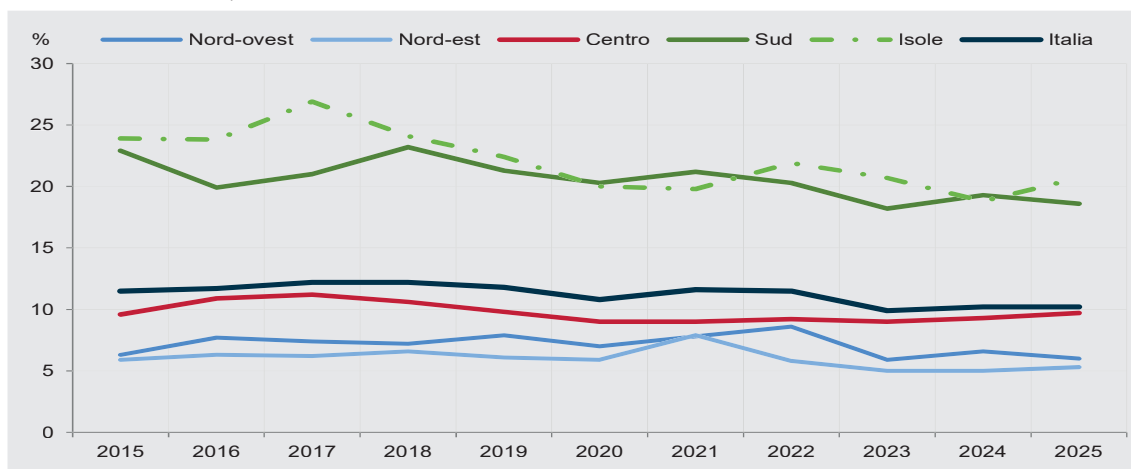
Figura 1.3 - Rischio di povertà o di esclusione sociale per regione. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

A livello territoriale si continuano a osservare forti disparità nel rischio di povertà o di esclusione sociale (Figura 1.3), con un'incidenza che in alcune regioni del Mezzogiorno (Campania, Calabria, Sicilia) supera il 40%, attestandosi a oltre tre volte l'incidenza media nel Nord del Paese (13,1%). Tuttavia, tra il 2024 e il 2025, si registra un'attenuazione del fenomeno nel Mezzogiorno (dal 39,2% al 38,4%), trainata dal miglioramento del Molise (-4,7 p.p.) e della Calabria (-3,5 p.p.), e nel Centro, dove spicca il calo del Lazio (-5,1 p.p.). Al contrario, nel Nord l'indicatore sale di 0,4 p.p., a causa di peggioramenti osservati soprattutto in Liguria (+5,9 p.p.) e Piemonte (+3,4 p.p.).

Figura 1.4 - Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) per ripartizione geografica. Anni 2015-2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nel 2025 circa 2,5 milioni di occupati (il 10,2% dei 24,5 milioni di occupati maggiorenni) sono a rischio di povertà, una percentuale stabile rispetto all'anno precedente e di quasi 2 punti percentuali superiore rispetto al dato medio europeo. Tranne per il Centro, l'indicatore è in calo negli ultimi dieci anni, in tutte le ripartizioni; nel Mezzogiorno, in particolare, l'incidenza scende di quasi 4 p.p. (Figura 1.4). Tuttavia, permangono ampie differenze tra aree geografiche: le Isole (20,7%) presentano un'incidenza più che doppia rispetto alla media nazionale e quasi quattro volte quella del Nord-est (5,3%).

Figura 1.5 - Sovraccarico del costo dell'abitazione per ripartizione geografica, cittadinanza, classe di età, sesso, grado di urbanizzazione. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

L'aspetto abitativo rappresenta un fattore chiave per la sostenibilità sociale, poiché le spese per la casa condizionano la quota di reddito residua da destinare ad altre necessità essenziali (alimentazione, energia, istruzione e salute).

Per l'anno 2025, la percentuale di persone in Italia che sperimentano un sovraccarico del costo dell'abitazione (ossia residenti in famiglie in cui i costi complessivi legati alla casa assorbono oltre il 40% del reddito disponibile netto) si attesta al 5% (Figura 1.5), interessando circa 3 milioni di persone. Il dato risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2024 e ai minimi da quando sono disponibili dati confrontabili (2007), anche se l'evoluzione temporale ha mostrato un andamento non sempre costante, caratterizzato da un picco del 9,6% registrato nel 2016.

Benché l'indicatore, rispetto al 2007, mostri cali significativi per quasi tutti i profili socio-demografici e territoriali analizzati (in particolare per il Nord, per i cittadini extracomunitari e per gli individui più giovani), permangono ampie differenze tra aree geografiche e tra le diverse fasce di popolazione. Il Sud (6,2%) presenta valori di quasi 3 p.p. più alti rispetto al Nord-est, i cittadini stranieri nel complesso registrano un'incidenza (15,7%) oltre tre volte superiore alla media nazionale e le grandi aree urbane evidenziano una quota del 6,7%, a fronte del 3,7% rilevato nelle zone rurali.

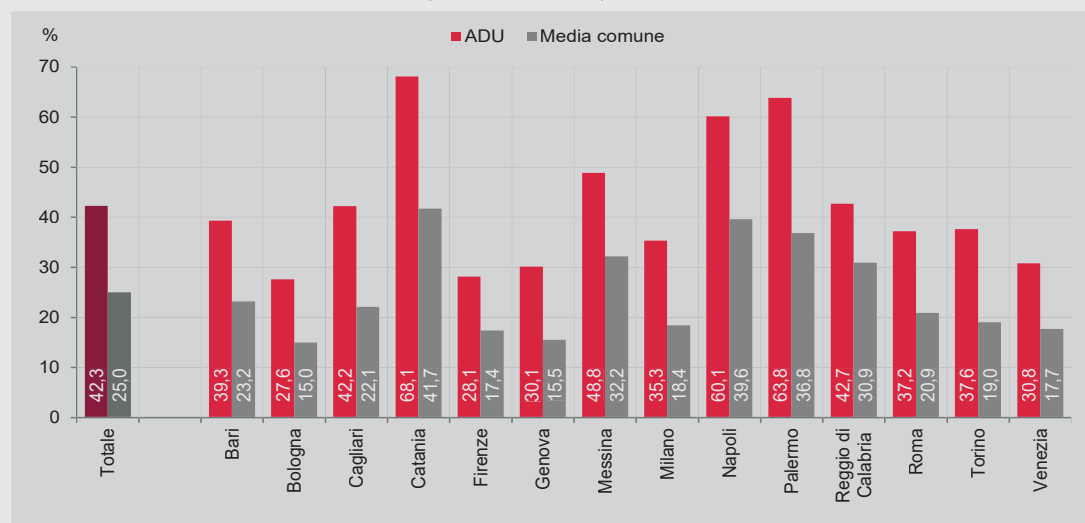
Nel contesto europeo, l'Italia è tra i paesi con una più bassa incidenza del sovraccarico del costo abitativo, inferiore alla media UE (7,7%) e a quella delle maggiori economie dell'area euro: Germania (11,2%), Francia (6,4%) e Spagna (7,2%).

## I luoghi che contano. Infanzia e adolescenza nelle periferie urbane<sup>1</sup>

Nel 2026 Save the Children ha condotto uno studio<sup>2</sup> con l'obiettivo di esplorare i territori con fragilità complesse a partire dai diritti di bambini, bambine e adolescenti, al fine di definire le aree di intervento prioritarie per la predisposizione di politiche urbane per promuovere lo sviluppo dei minori, come richiesto dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. I comuni capoluogo delle 14 Città metropolitane (o capoluoghi metropolitani) sono stati analizzati utilizzando la metodologia Istat per l'identificazione delle Aree di Disagio socio-economico in ambito Urbano (ADU)<sup>3</sup>.

Nelle 158 ADU comprese nei 14 capoluoghi metropolitani vi è una maggiore concentrazione di popolazione minorenni, con il 16,7% in media della popolazione con età compresa tra 0 e 17 anni, ossia 1,9 punti percentuali in più rispetto alla media complessiva dei capoluoghi metropolitani. Questa forbice è assai più ampia in alcune città; costituiscono un'eccezione a tale andamento solo Cagliari e Firenze. Nelle ADU il 42,3% delle famiglie ha un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale, una quota che scende al 25% nel complesso dei capoluoghi metropolitani (-17,3 punti percentuali; Figura 1). I divari maggiori si osservano soprattutto nel Sud e nelle Isole, mentre al Centro-nord sono più contenuti, pur rimanendo significativi.

Figura 1 - Famiglie con reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale per capoluoghi metropolitani e ADU. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Save the Children, Elaborazioni su dati Istat

Ulteriori analisi, realizzate nelle scuole presenti nelle ADU o in loro prossimità con i dati campionari e amministrativi di fonte Invalsi e Ministero dell'istruzione e del merito, hanno riguardato gli esiti educativi nelle 83 ADU di primo livello, quelle più ampie in termini di popolazione residente. Qui si registra in media il 6,2% di ripetenti nelle scuole secondarie di II grado, contro il 4,7% nel resto del territorio analizzato, un differenziale che si amplifica in alcuni capoluoghi metropolitani.

1 A cura di Antonella Inverno, Michela Lonardi e Christian Morabito (Save the Children Italia), con il contributo di Lorenzo Di Biagio.

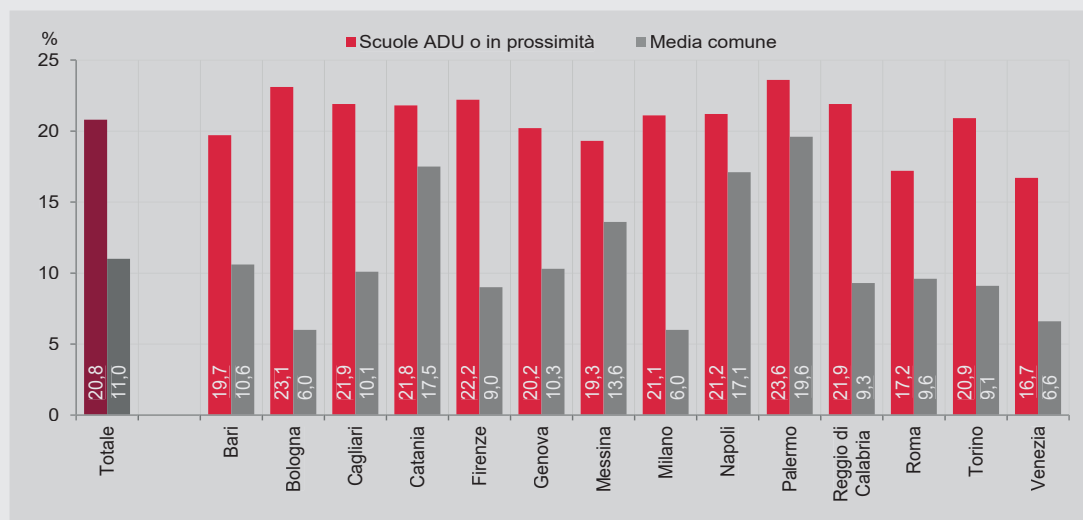
2 Cfr. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/i-luoghi-che-contano>.

3 Le ADU sono identificate attraverso una procedura algoritmica sequenziale progettata per individuare aggregazioni territoriali contigue, omogenee e statisticamente significative di sezioni di Censimento che si caratterizzano per elevati livelli dell'Indice di Disagio socio-economico (IDISE). Per approfondimenti metodologici cfr. <http://www.istat.it/comunicato-stampa/dati-disagio-socio-economico-livello-sub-comunale-idise-anno-2021/>.

2. ANALISI DELLE MISURE STATISTICHE PER GOAL

Nella maggior parte dei capoluoghi metropolitani, le ADU di primo livello presentano un rischio di dispersione implicita<sup>4</sup> alla fine della scuola secondaria di primo grado significativamente maggiore (20,8% contro l'11% della media delle scuole del comune; Figura 2). I dati confermano l'esistenza di ampi divari educativi territoriali<sup>5</sup>.

**Figura 2 - Rischio di dispersione implicita nelle classi terze delle scuole secondarie di primo grado per capoluoghi metropolitani e ADU di primo livello o in prossimità. Anno scolastico 2023/2024 (valori percentuali)**



Fonte: Save the Children, Elaborazioni su dati Invalsi

È stata anche realizzata un'indagine campionaria<sup>6</sup> sugli studenti che frequentano la classe terza della scuola secondaria di primo grado. I dati raccolti evidenziano che al 16,7% di chi va a scuola nelle ADU (o in prossimità) è capitato di non disporre a inizio anno del materiale scolastico necessario (10,5% nelle scuole delle altre aree) e al 17,3% di non partecipare a una gita scolastica per motivi economici (contro il 7,6%). Solo il 36,5% di chi frequenta scuole nelle ADU o in prossimità pensa che si iscriverà al liceo rispetto al 66,9% nelle altre zone.

L'Indice di Disagio socio-economico (IDISE) e la classificazione territoriale delle ADU costituiscono strumenti statistici di particolare rilevanza per l'identificazione e la progettazione di misure di contrasto delle disuguaglianze a livello territoriale molto fine, fornendo la possibilità di realizzare una mappatura territoriale dettagliata per leggere la distribuzione e l'accessibilità dei servizi in relazione ai fattori di svantaggio socioeconomico. L'estensione dell'applicazione delle ADU all'intero territorio nazionale potrebbe favorire lo sviluppo di analisi integrate, anche con il contributo degli osservatori urbani territoriali.

4 Percentuale di studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un adeguato livello di competenza alfabetica e numerica (Livello 1 + Livello 2 di 5 livelli) e che non raggiungono il traguardo previsto, livello A2, nella comprensione dell'ascolto (*listening*) e lettura (*reading*) dell'inglese.

5 La variabilità relativa al rischio di dispersione tra le classi terze all'interno di una stessa scuola secondaria di primo grado è, inoltre, circa quattro volte superiore (10,2) nelle ADU o in prossimità rispetto a quanto osservato complessivamente nei comuni capoluogo (2,3). Ciò indica che nelle ADU o in prossimità il rischio si concentra in specifiche classi della stessa scuola, richiamando possibili fenomeni di segregazione scolastica su base socioeconomica o migratoria.

6 L'indagine, realizzata da Save the Children Italia tra gennaio e marzo 2026, è stata condotta su un campione di 2.111 alunni, rappresentativo della popolazione studentesca delle classi terze delle scuole secondarie di primo grado dei 14 capoluoghi metropolitani.